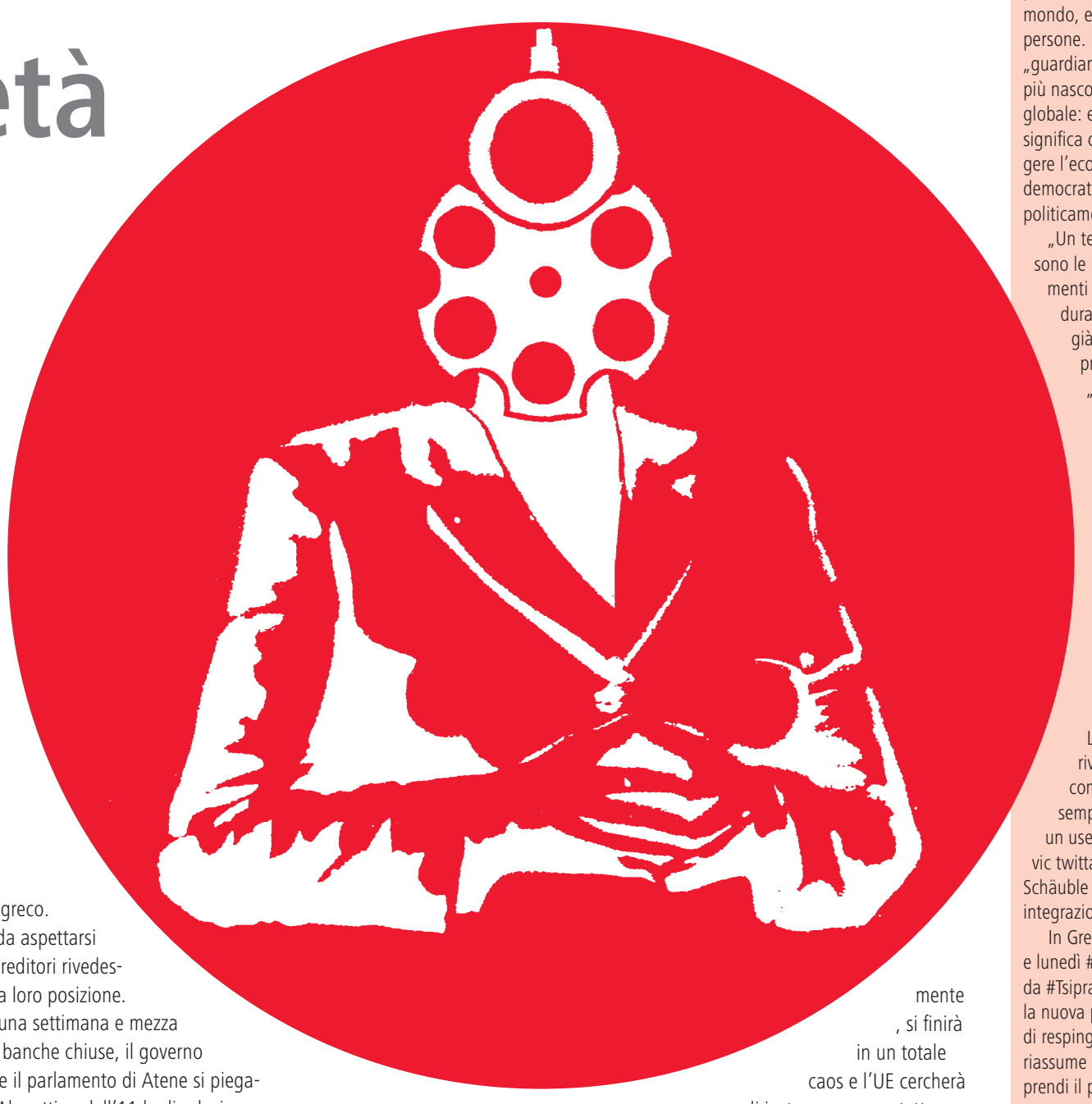
FactCheck:HELLAS

Solidarietà con la popolazione della Grecia

Numero 4 // Luglio 2015

Dibattito attorno e all'interno di SYRIZA (p.3) +++ Ricostruzione e demolizione della democrazia ad Atene (p. 3) +++ Il governo di Bonn e i criminali nazisti in Grecia (p. 4) +++ Rifugiati nel nord della Grecia (p. 6/7)

La speranza svanisce, resta la solidarietà



La Grecia nel giro di 8 giorni, dal 5 al 13 luglio, ha compiuto tre passaggi estremi. Questi tre passi si possono riassumere come segue: vittoria della democrazia con il referendum di domenica 5 luglio – gesto di sottomissione e ultima offerta di compromesso da parte del parlamento greco venerdì 10 luglio – resa incondizionata del presidente del consiglio Alexis Tsipras lunedì 13 luglio. Il punto di partenza e il punto di arrivo di queste tre tappe rappresentano momenti storici della recente tragedia greca.

Il 5 luglio il 61,3% dei votanti greci si esprimeva per il rifiuto del programma di austerità che UE, BCE e soprattutto il governo berlinese volevano imporre al Paese. I greci espressero il loro voto in modo inequivocabile, nonostante l'80% dei mass-media greci avesse fatto campagna per il „Si", nonostante Bruxelles e Berlino intimassero con forza un „Si", e nonostante la BCE avesse bloccato gli aiuti finanziari per le banche greche appena dopo l'annuncio del referendum, cosa che causò la chiusura delle banche già il lunedì prima del referendum. Il referendum metteva sul piatto l'argomento duro e amorale delle „banche chiuse" e la richiesta „morbida" di un „voto di dignità". Vinsero morale e dignità. L'indomani Tsipras sembrava poter raccogliere i frutti di quanto aveva seminato: tutti i partiti democratici, a parte il KKE, firmarono una dichiarazione per dargli sostegno nei negoziati a Bruxelles. Il capo dell'opposizione, Samaras, si dimise, lasciando l'opposizione senza leader.

Ma l'UE e il governo berlinese fecero subito capire che per loro la democrazia era una barzelletta, a valere è solo la legge del più forte. Andando sul concreto: in tutto il 2014 le 60 più grandi aziende greche hanno avuto un fatturato di 57 miliardi di euro, Volkswagen fattura questa cifra in appena un quadrimestre. Tutto chiaro?! Per tre giorni i creditori negarono ogni disponibilità di ricontrattare seriamente. Insistevano dicendo: „La palla sta nel campo *greco*". Perché mai? C'era una proposta dell'UE, c'era un no greco.
C'era da aspettarsi che i creditori rivedessero la loro posizione.
Dopo una settimana e mezza con le banche chiuse, il governo greco e il parlamento di Atene si piegarono. Al mattino dell'11 luglio decisero, assistiti da „consulenti" francesi, un „programma di riforme" quasi corrispondente a quello proposto dai creditori. Da quel momento in poi fu come vedere un film di mafia.

„Non basta!" tuonavano i creditori. Di ora in ora aumentavano le loro richieste. Schäuble, Merkel e Gabriel chiedevano perfino una „Grexit a tempo" – uno scenario minaccioso per raggiungere la vittoria totale. Alla fine, il 13 luglio Tsipras firmò una dichiaraziona all'Eurovertice in cui si diceva che „la credibilità della Grecia" sarebbe „da ricostruire". Questo è puro linguaggio colonialistico.

Il contenuto della dichiarazione del summit mostra una resa incondizionata. L'intero programma dei creditori dovrà essere attuato. Il parlamento di Atene entro tre giorni dopo il vertice dovrà decidere i primi passi decisivi per l'applicazione della capitolazione. Il testo documenta l'intromissione dei creditori fin nei minimi dettagli della vita quotidiana del popolo greco. Per esempio c'è scritto che i negozi dovranno essere aperti la domenica e che i traghetti dovranno essere „aperti alla concorrenza", cioè privatizzati. Per prima cosa è prevista un'amministrazione fiduciaria „indipendente" („independent fund"), alla quale dovranno essere trasferiti beni del „patrimonio greco" per un valore complessivo di 50 miliardi di euro. Si tratta di aziende e immobili sinora pubblici che prossimamente dovranno essere privatizzati da questa società fiduciaria. Una situazione simile si era verificata in Germania durante il periodo di transizione (dopo la caduta del muro di Berlino) dei primi anni 90. I beni che saranno oggetto dell'amministrazione fiduciaria potrebbero effettivamente avere un valore di 50 miliardi o più, solo che alla fine sarà riscossa una quota decisamente minore. Questo vuol dire che siamo di fronte ad una svendita di beni pubblici a prezzi irrisori.

In questo modo la Grecia viene ridotta quasi allo stato di colonia. Se questa semicolonia sarà ancora amministrata da Alexis Tsipras – che rischia di ridursi al ruolo di un Alexander DubÐek dopo l'invasione sovietica di Praga del 1968 – o se si formerà una grande coalizione, o se le banche collasseranno definitivamente , si finirà in un totale caos e l'UE cercherà di instaurare un protettorato diretto: tutto è possibile. Se non succede qualcosa di straordinario – una sollevazione dell'ala sinistra di SYRIZA, uno sciopero generale, una larga mobilitazione popolare in seguito al No del referendum – allora saremo testimoni di un *vero colpo di stato*, con la presa del potere però gestita dall'esterno – da parte di UE, BCE e FMI, con le „istituzioni" che faranno il loro lavoro su mandato delle grandi multinazionali e del mondo della finanza, sfruttando le risorse del Paese, con la popolazione sempre più povera.

E noi? Siamo corresponsabili per questa tragedia. La sinistra europea non è riuscita a costruire la necessaria ed estesa solidarietà con la popolazione e con il governo guidato da SYRIZA. A Madrid, Lisbona, Roma e Berlino non c'è stato nessun tipo di manifestazione di massa per la Grecia, sebbene milioni di persone abbiano seguito la lotta del popolo greco con grande simpatia. Tanto più importante in questi giorni pieni di amarezza e rabbia è dimostrare solidarietà e cogliere ogni occasione per opporsi all'arroganza del potere del capitale e del dominio coloniale.

Colpo di stato

#Thisisacoup – l'hashtag, che domenica 12 luglio è diventato uno dei più acclamati twitter-trends in tutto il mondo, erompe dal cuore di milioni di persone. Il twitter-trend mostra che i „guardiani dell'euro-Gral" non si possono più nascondere davanti alla comunità globale: essere membro dell'Eurozona significa che i creditori possono distruggere l'economia di Paesi con governi democraticamente eletti per allinearli politicamente.

„Un tempo erano i carri armati // ora sono le banche". Questo è uno dei commenti twitter ricorrenti. Tra parentesi: durante la seconda guerra mondiale già si era colto il nesso tra guerra predatrice e guerra bancaria: „Gleich hinterm ersten deutschen Tank // Kommt auch schon die Dresdner Bank" (Dove c'è un carro armato, la Dresdner Bank non può essere lontana). Numerosi twitt sostengono che il governo greco sarà costretto a capitolare a causa della BCE e della chiusura delle banche. Paul Krugmann twitta sul blog „Killing the European Project", aggiungendosi agli utenti dei social-media rimasti delusi dall'Europa. La maggioranza delle critiche è rivolta contro i tedeschi: „Cosa combina questo governo federale è semplicemente vergognoso", scrive un user. L'economista Branko Milanovic twitta: „Una follia! Per punire Tsipras, Schäuble vorrebbe distruggere 55 anni di integrazione europea."

In Grecia nella notte tra domenica e lunedì #Thisisacoup viene sostituito da #TsiprasleaveEUsummit, che esprime la nuova posizione: chiedere a Tsipras di respingere le richieste UE. Un user riassume così l'umore della rete: „Alexis, prendi il prossimo volo e ritorna nella tua patria! Noi ci fidiamo di té!". Verso lunedì mattina, quando si capisce che Tsipras ha ceduto, i twitt sono pieni di rabbia e di delusione. Qualcuno scherza in modo ironico: „Tsipras, sali sull'aereo, ma non tornare più in Grecia". Qualcun'altro commenta tristemente : „Dimentica le centrali elettriche ed idriche, i porti e gli aeroporti".

Quello che i cinguettii degli utenti del social-media avevano chiamato „colpo di stato", è avvenuto. Almeno sono cadute davanti a tutti le maschere retoriche degli pseudo „valori democratici e umanistici" della politica europea.

Margarita Tsomou, Atene

In proprio

Questo è il quarto numero della rivista *FactCheck:HELLAS* fondata nell'aprile 2015 in Germania. Il terzo numero (giugno 2015) era già uscito in quattro lingue, l'attuale esce nelle seguenti sei lingue: tedesco, inglese, francese, italiano, spagnolo e greco. La versione greca viene pubblicata come inserto del grande quotidiano di sinistra *EFSYN*, il *giornale dei redattori*. L'elenco degli editori e dei sostenitori si trova a p. 2 di *FCH*.
Vi invitiamo a sostenere *FactCheck:HELLAS* ed a diffondere questa pubblicazione.
La vostra redazione*FCH*

Discorsi da bar e repliche

Dopo la capitolazione di Alexis Tsipras di fronte ai Paesi dell'Eurozona gli slogan da bar sulla Grecia trovano terreno fertile. *FactCheck:HELLAS* sceglie da questo "florilegio" da avvinazzati una mezza dozzina di frasi e controbatte in modo sobrio.

Affermazione da bar 1 Il governo greco, da quando è stato eletto il 25 gennaio, non ha fatto una politica credibile e non ha mai fornito gli „elenchi delle riforme" richiesti.
Replica FCH La verità è che al governo greco non è stata lasciata neanche una settimana di tempo dai „governi partner" dell'Eurozona per sviluppare un'attività di governo. Era chiaro sin dall'inizio che a Berlino e Bruxelles la parola d'ordine era: Tsipras deve andarsene; SYRIZA deve essere spaccata. Tutto era ed è incentrato attorno ad „Alexis" anziché a „Grexit". Per quanto riguarda gli „elenchi", è vero il contrario: la delegazione greca ha presentato più volte a Bruxelles degli elenchi con proposte circostanziate e li ha anche pubblicati. L' impostazione però era diametralmente opposta a quella dei creditori e divergeva su tre punti. Innanzitutto le proposte avevano l'obiettivo di generare crescita economica, non di risparmiare denaro. *In questo modo* le finanze pubbliche sarebbero state rafforzate. In secondo luogo dovevano essere incrementati gli introiti tassando maggiormente i ricchi e combattendo l'evasione fiscale e la fuga dei capitali all'estero. In terzo luogo doveva essere fatta la cosa più ragionevole: dare respiro al Paese e alla popolazione dando un taglio netto ai debiti. Poi si sarebbe dovuto pagare il debito residuo. I creditori però volevano l'austerità – la massiccia e continua riduzione delle spese pubbliche e dei redditi. Queste sono proprio le misure che hanno contribuito sostanzialmente alla profonda crisi in cui si trova il Paese dal 2011.

Del resto, mentre tutti seguivano ipnotizzati i negoziati a Bruxelles, parlamento e governo greco erano piuttosto attivi e prendevano numerose e sensate misure nel settore sociale, nel settore dell'assistenza sanitaria, nei settori dell'istruzione e dell'educazione. Ne abbiamo documentate alcune in FCH01 (p.3). Vedi anche le attuali decisioni riguardo la situazione dei rifugiati (in questa edizione FCH, pp. 6/7).

Affermazione da bar 2 La Grecia è un Paese economicamente esausto.
Replica FCH E ' così. Lo aveva detto SYRIZA prima delle elezioni e lo ribadisce il governo greco da inizio gennaio. Ed il *giornale di borsa tedesco* „Börsen-Zeitung "del 2 luglio evidenzia le responsabilità di questa situazione: „I *governi precedenti* di Atene hanno portato il Paese alla rovina". Quei governi *precedenti* che per decenni sono stati guidati da partiti gemellati con i partiti tedeschi dei conservatori (Nea Demokratia) e dei socialdemocratici (Pasok).

Affermazione da bar 3 La Grecia e i creditori a fine giugno erano vicinissimi a un accordo. E' stato sbagliato e assurdo da parte di Tsipras e Varoufakis lasciare il tavolo delle trattative per indire il referendum.
Replica FCH Questo è in gran parte vero. Ma nel senso che il partito di SYRIZA durante i cosiddetti negoziati era stato per mesi sotto ricatto ed aveva ceduto su molti punti grazie ai quali aveva vinto le elezioni. I membri della delegazione greca guidata da Yanis Varoufakis abbandonarono anche perché non avevano trovato sostegno da parte degli altri Paesi dell'Eurozona e non si era sviluppato in Europa un vasto movimento di solidarietà. La Grecia era isolata e continua ad essere isolata in ampia misura. E non è che la politica di SYRIZA sia sbagliata. Anzi: i capi di governo a Madrid, Roma, Lisbona e Dublino temevano che un successo di SYRIZA avrebbe contribuito a rafforzare le forze anti-austerità nei loro rispettivi Paesi e avrebbe messo a rischio la posizione dei loro governi.

Affermazione da bar 4 E' stato sbagliato indire un referendum. In primo luogo perché si era vicini ad un accordo, come detto sopra. E in secondo luogo perché questioni così complesse come quelle oggetto dei negoziati non sono comprensibili per il cittadino comune.
Replica FCH Questa argomentazione è sbagliata per due motivi. Innanzitutto Tsipras e il governo greco, con la decisione di fare un referendum, erano „semplicemente" tornati indietro alle loro posizioni originarie – al programma per il quale erano stati eletti dai cittadini. Inoltre il „programma di riforme", presentato dai creditori a fine giugno era chiaro e preciso: alzare le tasse, abbassare le pensioni, vendere il patrimonio statale a prezzi stracciati al miglior offerente. Il ché voleva dire che sarebbero aumentati elettricità, acqua, trasporti e sanità; tutti i greci lo capivano. Tra l'altro era stato proprio Wolfgang Schäuble a dichiarare a maggio che riteneva che un referendum fosse „un'idea sensata". Certamente lui e i signori nel quartier generale della UE pensavano ad un referendum che avallasse la svendita del Paese – con l'approvazione di Tsipras. Non hanno mai voluto una vera decisione democratica.

Affermazione da bar 5 Il referendum ha spaccato in due il popolo greco.
Replica FCH E' vero il contrario. Il referendum ha unito il Paese e la gente come mai dalla caduta della dittatura militare nel 1974. Il 61,3 percento ha votato per il „NO". Non c'è stata una sezione elettorale nella quale non abbia vinto l'"OXI". Perfino in regioni tendenzialmente di destra o conservatrici, come nel Peloponneso o nel nord della Grecia, la maggiornaza dei "NO" non è stata risicata. E spesso i „NO" hanno raggiunto il 70 percento, per esempio a Creta. Considerando che il partito comunista greco (KKE) aveva chiesto ai propri aderenti di utilizzare schede precompilate, poi non convalidate, la stima reale del voto è di una maggioranza di due terzi per il "NO". Un consenso così largo in una questione di cruciale importanza per il Paese e la sua gente è abbastanza eccezionale nella società civile di oggi. I sondaggi sulle preferenze politiche dopo il referendum rispecchiavano la situazione: il consenso per SYRIZA arrivò al 45, talvolta al 50 percento ed oltre, cioè ben 10 punti in più rispetto alle percentuali delle elezioni a fine gennaio.

Affermazione da bar 6 I programmi di austerità richiesti dai creditori alla Grecia sono ragionevoli e accettabili. Corrispondono agli standard di quelli stabiliti per altri Paesi dell'Eurozona.
Replica FCH L'insensatezza di questi programmi è ben documentata. E' stata proprio l'introduzione ed applicazione di questi programmi a partire dal 2010 a far precipitare l'economia greca. L'austerità non ha senso. E' vero che questa medicina neoliberale viene prescritta a tanti Paesi e che l'austerità è considerata come un sacro totem. Ciò non vuol dire che vada bene così. Il rapporto del debito nell'Eurozona è aumentato, nonostante e soprattutto a causa della politica d'austerità a partire dal 2010. E' aumentato il livello di disoccupazione generale ed è esplosa ovunque la disoccupazione giovanile. Contemporaneamente sono diminuiti i redditi. Oltrettutto la Grecia con questo nuovo „memorandum" raggiungerà un record per quanto riguarda l'IVA. Le pensioni che dal 2010 sono già state ridotte del 40 percento, scenderanno ancora. La crisi si farà più acuta e con ciò aumenterà il numero dei suicidi e delle persone che emigrano. Va bene così? No. Fa male al Paese, alla gente e alla democrazia.

Affermazione da bar 7 E' assurdo che Tsipras e una maggioranza di SYRIZA ora dicano „Si" al programma di riforme precedentemente bocciato col referendum.
Risposta FCH Non lo chiameremmo „assurdo". Ma la contraddizione è reale e non può essere negata. Essa può essere solo spiegata come già detto a pagina 1: la contraddizione è il risultato dell'enorme ricatto subito. L'accordo firmato a Bruxelles e il diktat di Bruxelles e Berlino imposto al parlamento di Atene sono semplicemente immorali e illegali. O per meglio dire: criminali.

Alexis Tsipras, estratto dal discorso al Parlamento Europeo dell'8 luglio

„Per cinque mesi i negoziati si sono svolti a porte chiuse. […] Il Parlamento Europeo deve svolgere un ruolo più attivo. Mi domando come sia stato possibile che abbiamo autorizzato a decidere tre istituzioni, la Commissione, la BCE, ma soprattutto all'interno della Troika il FMI, quando non è autorizzato a intervenire in merito il Parlamento Europeo, che è l'istituzione democratica europea superiore."

Anonym, notizie dal covo della 'banda UE'

„In queste discussioni è stato il nostro governo ad andare sempre più incontro alla Troika, che invece non ha fatto un passo nella nostra direzione. E mai una discussion sui debiti: sulla ristrutturazione dei debiti, sulla sostenibilità, sul finanziamento dei debiti. […] Da marzo/aprile in poi abbiamo raccolto tutte le riserve di denaro, da tutti i settori, istituzioni, amministrazioni comunali ecc., solo per pagare il FMI. Abbiamo pagato una volta, due volte – e dovevamo pure pagare gli stipendi, abbiamo preso I soldi dalle entrate fiscali. Ma non basta per pagare il FMI."

L'8 luglio nel portale mediapart.fr è apparsa un'intervista con un membro anonimo della delegazione greca ai negoziati. Il commento in questa pagina ed i commenti alle pagine 4 e 5 sono tratti da questa intervista: www.analyzegreece.gr/interviews/item/279-a-member-of-greece-s-negotiating-team-we-underestimated-the-power-of-the-creditors

I nostri obiettivi ed il nostro giornale

FactCheck:Hellas (FCH) è stato pubblicato per la prima volta nell'aprile 2015 in lingua tedesca (FaktenCheck:Hellas), dal numero 4 esce nelle seguenti sei lingue: tedesco, greco, inglese, francese, italiano e spagnolo.
L'obiettivo di *FactCheck:HELLAS* è lo sviluppo e il rafforzamento di un movimento europeo di solidarietà con la popolazione in Grecia.
Un movimento che ha anche carattere simbolico. Si tratta di un movimento che a livello internazionale si oppone alla politica di austerità, a questa medicina che si somministra nell'interesse e a profitto delle grandi multinazionali e delle banche, mentre fa impoverire la popolazione e aumentare i debiti pubblici.
Un movimento che si impegna per una società e per un mondo in cui al posto del profitto e degli interessi finanziari stiano al centro le esigenze e le dignità umane, la democrazia e la solidarietà.
FCH è sostenuto in Germania da circa 50 personalità pubbliche e da una dozzina di organizzazioni democratiche e socialiste. Per i dettagli: www.faktencheckhellas.org.
Redazione FCH Sebastian Gerhardt (Berlino) · **Werner Rügemer** (Colonia) · **Mag Wompel** (Bochum) · **Winfried Wolf** (Michendorf/Berlino). **Caporedattore e responsabile** Winfried Wolf.
Traduzione in italiano Martina Moog e **Mirella Savarino**, Italia.
L'edizione *tedesca* di *FCH* è pubblicata da **Büro für Frieden und Soziales – BFS e.V.** indirizzo: An den Bergen 112 · D-14552 Michendorf · Germania.
Il team di *FCH* desidera che questa pubblicazione abbia la massima diffusione. Rinunciamo espressamente al copyright.
Website in più lingue www.faktencheckhellas.org
Ordinazioni delle edizioni stampa tedesche e greche bestellen@faktencheckhellas.org

Nella vasca degli squali

La contraddittoria battaglia per la sopravvivenza di Alexis Tsipras

Nikos Chilas

La capitolazione di Atene è ora ufficialmente completa. La mattina di lunedì 13 giugno Alexis Tsipras ha firmato a Bruxelles la sua resa personale, ha pensato di non avere altra scelta. La sua firma è anche sotto una lista interminabile di assoluta brutalità sociale che aprirà la strada ad una recessione senza fine.

E' un paradosso che in Grecia siano sorprendentemente poche le voci che facciano assurgere questa resa al livello del tradimento. Vengono soprattutto dalla sinistra estrema, quale ANTARSYA, di simpatie trotskiste. Nelle pagine del proprio organo di partito *Iskra*, l'opposizione di sinistra all'interno del partito di governo SYRIZA chiama la resa con il proprio nome: *catastrofe*, ma evita mortificanti attacchi verbali.

E ne ha motivo. *In primo luogo*, l'opposizione non sottovaluta il fatto che la ritirata non è stata incondizionata: Tsipras è riuscito a strappare alcune concessioni vitali dalle negoziazioni, quali un pacchetto di investimenti di 12 miliardi di euro e la promessa (in verità vaga) di ristrutturare il debito greco. *In secondo luogo*, l'opposizione interna non vuole rompere per questo motivo con il nucleo della leadership „pragmatica" che sta intorno a Tsipras, la rottura è imminente ma la causa sarà quella dell'accordo con i creditori. Ed *in terzo luogo*, l'opposizione sa distinguere bene tra capitolazione e tradimento. Si tratta di palese tradimento solo se il „traditore" usa l'inganno ed alla fine passa al campo del nemico, cosa che chiaramente Tsipras non sta facendo.

Sia come sia, il leader della sinistra greca non è ancora arrivato ad un punto di non ritorno, rimane dove è sempre stato: a sinistra. E' quindi possibile che Atene, in un momento più favorevole, colga l'occasione di riprendersi il terreno perduto.

Comunque tutto sembra indicare che quest'occasione non sia troppo vicina. Tsipras è da solo. I governi conservatori nei cosiddetti Paesi del programma (Spagna, Portogallo ecc.), che sarebbero i suoi potenziali alleati, dal momento che si trovano a soffrire la stessa situazione della Grecia, continuano a trattarlo con freddezza. I capi di governi socialisti e socialdemocratici, tra i quali Francois Hollande in Francia e Matteo Renzi in Italia, sono intimoriti dal cancelliere tedesco. La loro impennata negli ultimi giorni non è stata sufficiente ad impedire che il governo di Berlino umiliasse Atene. Ed i deboli movimenti europei di solidarietà con la Grecia ora come ora non hanno la forza per diventare un efficace fattore politico.

L'ipotesi originaria di Tsipras che la sua elezione ed il referendum del 5 giugno avrebbero dato il via in Europa ad una dinamica di cambiamento, dalla quale avrebbe potuto trarre beneficio anche lui, in gran parte non si è concretizzata. Ciò non significa che non si sia prodotto alcun effetto. La semplice esistenza di un governo di sinistra in uno stato membro del Parlamento Europeo contribuisce a trasformare sulla lunga distanza l'intero panorama politico europeo. Ci sono state alcune ripercussioni a breve termine, come si è visto nei conflitti all'interno dell'Eurozona (Francia contro Germania) ed all'interno della Germania (socialdemocratici contro cristianodemocratici all'interno del governo di coalizione e la sollevazione contro Sigmar Gabriel all'interno del SPD).

Ma le preoccupazioni attuali di Tsipras sono di natura diversa. Deve pensare a come fare passare l'accordo con i creditori in Parlamento e nel suo partito contenendo al massimo i danni. E' consapevole del pericolo che un certo numero di parlamentari di Syriza potrebbero rifiutare di seguirlo e che l'ala sinistra del suo partito potrebbe iniziare a ribellarsi pubblicamente contro le sue politiche.

Nel passato Tsipras poteva vantarsi con orgoglio dell'assoluta lealtà dell'opposizione di sinistra. Presto potrebbe non essere più così. Da lunedì la situazione in Grecia è cambiata completamente. Un Paese che era sul punto di liberarsi da un memorandum di accordi (imposti alla Grecia come condizione per poter ricevere i prestiti), è ora sottoposto ad un'austerità ancora più draconiana. Questo impone la necessità di annunciare l'inizio di una nuova era, con nuovi volti nel governo, una nuova linea politica ed anche un partito che appoggi queste politiche. L'ala dell'opposizione di sinistra che contrasta queste nuove e scomode misure ovviamente non potrà avere un posto nel futuro governo e nel gruppo parlamentare. E' evidente che Tsipras vuole rendere inoffensivi i suoi avversari facendo velocemente tabula rasa. Ora vuole rimuovere i due ministri che si sono opposti alla sue intenzioni di concordare un nuovo memorandum con i creditori. Lo stesso vuole fare con i 15 parlamentari che hanno detto „si" all'accordo prendendo però le distanze dal memorandum. Poi ci sono 13 parlamentari ritenuti inaffidabili. Il 12 luglio 2015 l'articolo in prima pagina del quotidiano di partito *Avgi* infatti riportava: „Chiaramente si pone la questione del rimpasto di governo e della maggioranza del gruppo parlamentare. Tutto questo porterà a prossime future elezioni".

E' certo che questo gravoso cambiamento comporterà sacrifici. Rimane ancora da vedere se questi sacrifici porteranno ad un cambiamento del governo e del partito di SYRIZA. Tsipras sembra essere certo di poter passare questo esame senza subire grandi perdite. Pensa di poter prendere tempo per riorganizzare le sue truppe evitando la Grexit e di poter contrastare allo stesso tempo il nuovo impoverimento e la recessione causati dal memorandum con i soldi per gli investimenti che gli sono stati promessi ed attraverso una lotta senza quartiere contro gli oligarchi.

Nel frattempo ha acquisito un nuovo sapere che vuole mettere in pratica: non può fare il pesce rosso in una vasca di squali piena di creditori, evidentemente deve diventare uno squalo anche lui. La politica è una faccenda troppo seria per essere lasciata agli squali politici, soprattutto quando si ha a che fare con una questione fondamentale (per la sopravvivenza): come sfuggire ai denti degli squali.

Il referendum greco rappresenta una rinascita della democrazia

Antje Vollmer

In questa calda estate la democrazia è nata ad Atene una seconda volta. Il resto dell'Europa non si è ancora accorto che il referendum in Grecia è anche stato una votazione a favore della riconquista del diritto a prendere democraticamente le decisioni che riguardano gli indirizzi principali delle politiche europee, anche e soprattutto in tempi di crisi. Non c'è futuro per un'Europa che sia solo un progetto finanziario e di potere nelle mani di esperti che nella maggior parte dei casi non hanno neppure una legittimazione democratica. La politica non deve più essere sottomessa ad una Troika e ad alte elite. Questo pronunciamento del governo greco ha indicato la strada futura.

Soprattutto Wolfgang Schäuble e Angela Merkel non sembrano capire che con il loro atteggiamento paternalistico ed inflessibile stanno dividendo i popoli dell'Europa tra nord e sud, ma anche tra vincitori e perdenti. Talvolta questi metodi mi ricordano la Praga della primavera 1968. Nessuno ha bisogno di un'Europa della pedagogia nera, del ricatto, della tracotanza. La recente storia tedesca rende particolarmente insopportabile un tale comportamento. Le nuove generazioni costruiranno un'Europa diversa, volta a costruire la pace e la giustizia sociale dentro e fuori dai suoi confini. Se questo non dovesse succedere, l'Europa crollerà. Ma credo che ci sarà un cambiamento fondamentale nelle visioni politiche di molti Paesi dopo 25 anni di unilaterale egida neo-liberale. E' stata una grande sfortuna per la Germania che in questo momento ci sia solo una grande coalizione, con l'SPD incapace di condurre una forte opposizione contro questo corso. Ma so che alla base della società tedesca è presente una grande solidarietà con i Greci che mostrano così tanto coraggio in tempi così duri.

Antje Vollmer, ex vice presidente del Deutsche Bundestag

Ad Atene si è aperto un nuovo capitolo per l'Europa

Mohssen Massarrat

Il nucleo duro neo-liberale dei ministri delle Finanze europei intorno a Wolfgang Schäuble sta palesemente seguendo la strada che si è ideologicamente prefissata e continuerà a cercare di fare cadere il governo di sinistra greco. Si sta organizzando un colpo di stato finanziario contro il governo paragonabile a quello compiuto dalla CIA contro il governo iraniano di Mossadeq nel 1953, dopo che erano andati a vuoto tutti gli altri tentativi di fare fallire quel governo eletto democraticamente.

Cosa fare ora?

Ora più di prima ci schieriamo solidali con il governo greco, offrendo tutto l'appoggio che possiamo dare.

Il governo greco inizi immediatamente a fare circolare a livello europeo un'obbligazione solidale senza interessi per impedire un immediato crollo di liquidità e per salvaguardare gli scambi commerciali interni. Il governo di Mossadeq era riuscito a finanziare il suo deficit di bilancio con un azionariato popolare per quasi un anno, dopo l'inizio del boicottaggio delle esportazioni iraniane di petrolio da parte degli USA e della Gran Bretagna.

Consapevoli che Bruxelles continua a voler schiacciare il governo greco , quest'ultimo si dovrebbe preparare per lasciare l'Euro. Dovrebbe sviluppare una moneta parallela ancorata all'Euro con la prospettiva di un eventuale ritorno alla moneta unica. In questo caso si dovrebbe temporaneamente bloccare il pagamento dei debiti.

Usando la sua nuova legittimazione popolare il governo dovrebbe costringere i ricchi, inclusa la Chiesa greca, a pagare le tasse arretrate. Queste misure creative potrebbero finanziare un programma di investimenti per l'occupazione, la crescita e la sostenibilità ecologica.

Per la prima volta il neo-liberalismo europeo si è messo da solo in un vicolo cieco. Ora coloro che sono socialmente svantaggiati devono agire insieme per trasformare l'Europa dei ricchi ingordi in un'Europa sociale. Quello che è in gioco non è solo la Grecia, ma un'Europa migliore.

L'autore è Professore Emerito di Scienze Politiche ed Economia. Il commento è stato scritto il 7 luglio, prima della ratifica del nuovo memorandum.
Su www.faktencheckhellas.org si può trovare una versione più ampia del testo.

Come far perdere la memoria bilateralmente

L'esempio del 1°comandante della „Fortezza Creta" , generale Alexander Andrae

Dorothee Vakalis

Di nuovo i temi „crimini nazisti in Grecia", "riparazioni" e "risarcimenti per le vittime di crimini nazisti" sono spariti dai media. Il governo greco sembra non occuparsene più dal momento che se ne sono occupati invece i mass-media tedeschi. Esistevano degli accordi interni? Nella prima edizione (aprile 2015) *FactCheck:HELLAS* ha pubblicato, integrando un contributo di Karl Heinz Roth e altri, dei documenti interni dell'Ufficio Affari Esteri che dimostrano come i vari governi federali tedeschi per decine di anni abbiano barato sistematicamente per rimandare sine die l'argomento "Riparazioni". Nella terza edizione abbiamo pubblicato una cartina geografica che documenta tutti i siti che furono distrutti dal regime di occupazione nazista e che riporta i luoghi dei più grandi massacri.
In questo numero 4 Dorothee Vakalis, basandosi su uno studio scientifico di Stratos Dordanas, riferisce che nella Germania occidentale dell'inizio degli anni 50 ci si era impegnati per liberare un generale nazista che era stato condannato in Grecia per eccidio – cosìcché potesse agire da neonazista in Germania.
redazione FCH

La modalità di gestione della questione crimini di guerra dei governi e tribunali greci fu subordinata a lungo all'interesse di una collaborazione economica con la Germania e alla formazione di un blocco anticomunista durante il periodo della guerra fredda. Non erano importanti giustizia e diritto, ma predominavano interessi diplomatici politici ed economici dei governanti di entrambi i Paesi. Le vittime dei crimini caddero nell'oblio. O peggio: i delinquenti furono rappresentati come vittime della giustizia greca e vissero tranquilli da cittadini incensurati.

FactCheck:HELLAS ha documentato un caso esemplare: Max Merten era il capo dell'amministrazione della Wehrmacht a Salonicco, e fu l'organizzatore della deportazione di 48.000 donne e uomini ebrei nei campi di sterminio di Auschwitz e Treblinka. Merten fu arrestato in Grecia, poi il governo di Bonn riscattò la sua liberazione. (*FCH01*, p. 4).

Il caso del 1° comandante della „Fortezza Creta" , general Alexander Andrae, è un altro esempio. Andrae comandava lo stato maggiore dell'aviazione militare durante la battaglia di Creta. Dopo l'occupazione dell'isola, il 9 giugno 1941, Andrae venne nominato comandante della Fortezza Creta. Sotto il suo comando, durante le azioni di rappresaglia contro i civili, si eseguirono esecuzioni di massa della popolazione. Nell'agosto del 1942 fu sostituito. Alla fine della guerra fu catturato dagli Inglesi in Germania e fu accusato in Inghilterra per i crimini contro i prigionieri di guerra britannici. Il governo britannico, però, preferì estradarlo in Grecia, dove era imputabile di quattro atti d'accusa tra cui le esecuzioni di 2.000 civili come misura punitiva dopo l'occupazione dell'isola. Ad inizio 1947 Andrae fu estradato in Grecia, e il 3 dicembre dello stesso anno fu condannato all'ergastolo.

In Germania la sentenza fu molto contrastata. Il settimanale *Spiegel* sosteneva l'idea che l'ex generale fosse stato incarcerato ingiustamente. Nel numero 9 dell'anno 1951, impietosendo i lettori, si deplorava il fatto che nessuno avrebbe sostenuto il ricorso di Andrae, per il quale ci sarebbero voluti 6.000 dollari. Andrae poi contestò la legalità delle leggi d'emergenza (Notstandsgesetze) e dei tribunali speciali (Sondergerichte). La richiesta di grazia che Andrae aveva fatto due anni dopo la sentenza fu sostenuta dalla cancelleria tedesca. Anche il clero tedesco appoggiò la richiesta di grazia in una lettera al re Paolo di Grecia, datata 8 marzo 1950. Pure l'ambasciata tedesca ad Atene fece pressione, come scoprì lo scienziato Hagen Fleischer. Infine, il 15 dicembre 1951 il Ministero degli Esteri greco si rivolse al Ministero della Giustizia greco chiedendo di accelerare il procedimento legale, in considerazione „dei grandi interessi economici del nostro Paese e dell'orientamento della nostra politica estera". Re Paolo firmò la domanda di grazia di Andrae. Il 17.1.1952 Andrae lasciò la Grecia dopo 5 anni di galera.

Questo atto segnò una cesura riguardo la gestione da parte greca dei crimini di guerra tedeschi. I successori di Andrae nella funzione di comandanti a Creta, i generali Müller e Bräuer, erano stati condannati a morte e giustiziati già nello stesso 1947.

Il ritorno in Germania di Andrae ebbe una grande risonanza nei mass-media. I suoi ex colleghi militari lo accolsero calorosamente. Un giornale affermò che Andrae era stato "(…) condannato da un tribunale speciale greco per presunti crimini di guerra".

Lo stesso Andrae in un'ampia intervista con il *Weserkurier* criticò la giustizia greca e sottolineò i „meriti" dei suoi successori in Creta Müller e Bräuer. Sostenuto da influenti mass-media, descriveva sé stesso come vittima. Wikipedia: „Avviò una carriera politica e presto entrò a far parte dell'estrema destra della giovane RFT. Si impegnò nel 'Blocco Tedesco' e nel 1953 fu cofondatore del 'Reichsblock'. Tra il 1953 e il 1955 fu uno dei tre capopartiti della 'Deutsche Reichspartei' ".

Si adoperò soprattutto per infangare l'immagine della Grecia in Germania.

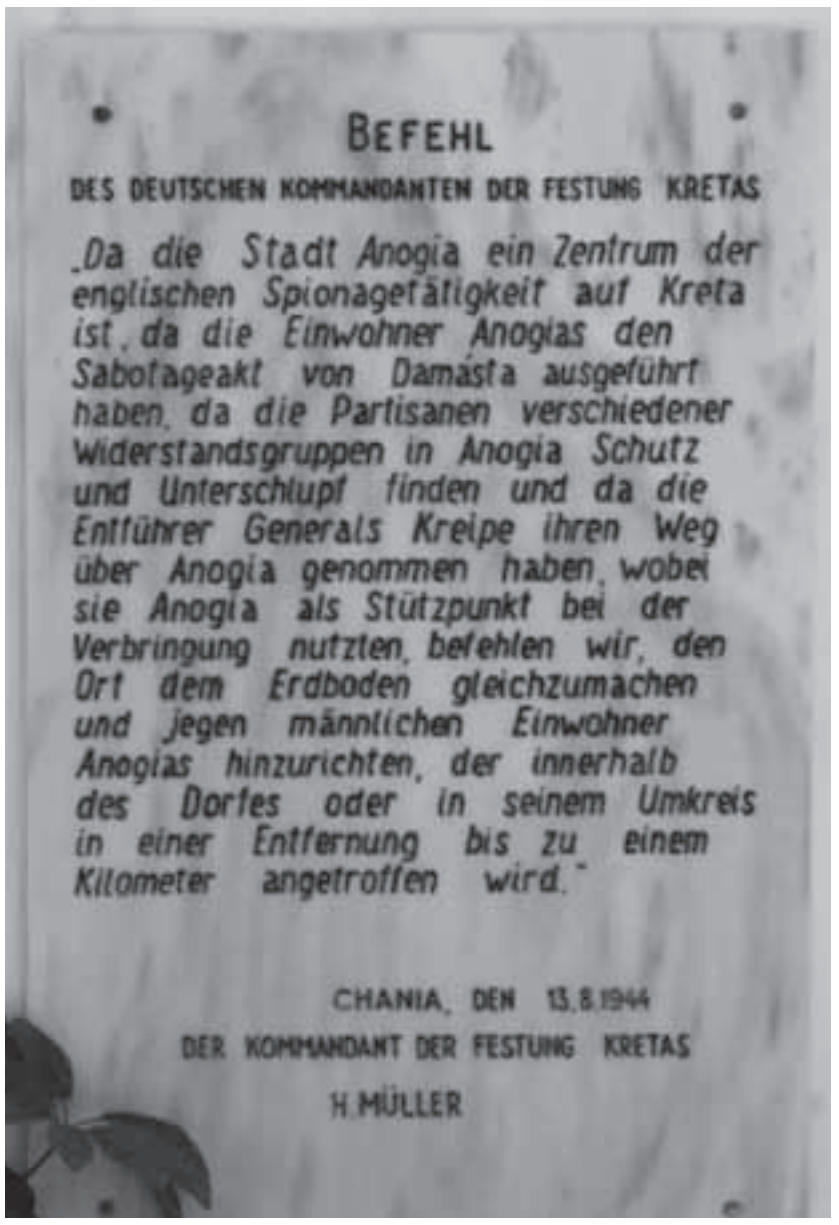
Alexis Tsipras, estratto dal discorso al Parlamento Europeo dell'8 luglio

„Se non è il diritto di un governo sovrano decidere come trovare le misure adeguate per raggiungere gli obiettivi richiesti, ci troveremmo allora di fronte ad un concetto estremo ed antidemocratico, secondo il quale nei paesi sottoposti a programmi non si dovrebbero svolgere delle elezioni, ma si dovrebbero nominare i governi ed insediare dei tecnocrati che avrebbero la responsabilità delle decisioni."

Anonym, notizie dal covo della 'banda UE'

„Le istituzioni hanno respinto tutte le riforme senza neppure esaminarle. Schäuble e Berlino sono furbi, provocano tensioni durante i negoziati per poi dire: ´Oh, i greci non collaborano, non capiscono quali potrebbero essere le conseguenze, non tirano fuori delle cifre.´ E anziché scendere, l'euro sale… ed anche le borse."

Da un'intervista dell'8 luglio con un membro anonimo della delegazione greca ai negoziati. Fonte vedi riquadro a p. 2



BEFEHL

DES DEUTSCHEN KOMMANDANTEN DER FESTUNG KRETAS

„Da die Stadt Anogia ein Zentrum der englischen Spionagetätigkeit auf Kreta ist, da die Einwohner Anogias den Sabotageakt von Damásta ausgeführt haben, da die Partisanen verschiedener Widerstandsgruppen in Anogia Schutz und Unterschlupf finden und da die Entführer Generals Kreipe ihren Weg über Anogia genommen haben, wobei sie Anogia als Stützpunkt bei der Verbringung nutzten, befehlen wir, den Ort dem Erdboden gleichzumachen und jegen männlichen Einwohner Anogias hinzurichten, der innerhalb des Dorfes oder in seinem Umkreis in einer Entfernung bis zu einem Kilometer angetroffen wird."

CHANIA, DEN 13.8.1944

DER KOMMANDANT DER FESTUNG KRETAS

H.MÜLLER

Ordine del Comandante tedesco della Fortezza Creta
Siccome la città di Anogia è un centro di spionaggio inglese a Creta, siccome i cittadini di Anogia hanno eseguito l'atto di sabotaggio di Damásta, siccome i partigiani di diversi gruppi di resistenza trovano protezione e rifugio ad Anogia e siccome i sequestratori del generale Kreipe hanno preso la strada per Anogia, usando Anogia come punto d'appoggio durante il sequestro, ordiniamo di radere al suolo il villaggio e di giustiziare la popolazione maschile che si trovi nel villaggio o nel circondario fino ad un chilometro di distanza.
Chania, 13.8.1944 | Il Comandante della Fortezza Creta | H. Müller

Affari e crimini

Le relazioni greco-tedesche sono sempre state sottomesse alla supremazia dell'economia. L'interesse economico greco è stato sempre controbilanciato da un vantaggio politico per la parte tedesca.

I colpevoli dei crimini nazisti in Grecia – a parte poche eccezioni – non hanno dovuto scontare i loro reati con delle pene. Dopo la visita nel 1958 dell'allora primo ministro Karamanlis nella RFT e la concessione di un titolo di stato di 200 milioni di marchi tedeschi, il governo greco decise di rinunciare definitivamente a qualsiasi tipo di azione penale nei confronti dei criminali di guerra. Atene trasferì questa competenza alle autorità tedesche. Esse da parte loro non mostrarono alcuna volontà di perseguire seriamente i criminali di guerra (vedi il commento di Norman Paech in *FCH01*, p. 3). All'inizio del 1959, due mesi dopo i negoziati economici tra Germania e Grecia, Karamanlis al parlamento spinse per l'approvazione di una legge che sanciva la rinuncia al perseguimento dei crimini di guerra.

Secondo „L'ufficio greco per i crimini di guerra" furono commessi più di 2.500 crimini di guerra sul territorio greco, tra i quali omicidi, esecuzioni arbitrarie di prigionieri di guerra, incendi di interi villaggi, devastazione di proprietà altrui, costrizione a lavori forzati….

Citazione di un'intervista FCH con il Dott. Dimitrios K. Apostolopoulos. Apostopoulos è storico, politologo, collaboratore scientifico del Centro di ricerca di storia neogreca presso l'Accademia di Atene e professore a contratto presso la Hellenic Open University. La sua tesi di laurea „Le relazioni greco-tedesche del dopoguerra. Ipoteca storica e ´credito` morale" nel 2004 è stata pubblicata anche in lingua tedesca (ed. Peter Lang Verlag).

Dorothee Vakalis trae le informazioni dal libro: „Creta nel decennio turbolento 1940-50", Chania 2012 (in lingua greca), ivi: Stratos Dordanas, Crimini di guerra – I procedimenti legali contro i comandanti della „Fortezza Creta". Pp. 83-110.

Si schiudono nuovi scenari?

Prospettive per l'economia greca all'interno dell'Eurozona

Sebastian Gerhardt

Photo: Iakovos Hatzistavrou

La mattina del 13 luglio, al termine delle negoziazioni all'Eurosummit, il primo ministro greco Alexis Tsipras dichiarò che „(la Grecia) ora può stare nuovamente in piedi da sola".

Al di là delle conseguenze negative che accompagnavano l'accordo con i creditori, la stabilità finanziaria avrebbe aperto nuove prospettive economiche. Ora il peso dell'austerità si sarebbe condiviso in modo socialmente equo. La „Grexit" era cosa del passato.

E' vero che il popolo greco non aveva dato al governo un assegno in bianco per lasciare l'Europa, quando aveva votato „no" al referendum del 5 luglio. La propaganda di Berlino e Bruxelles aveva presentato il referendum come una scelta tra rimanere nell'Euro o uscirne. La speranza era che i Greci avrebbero votato come i cittadini della Germania dell'Est nel 1990, decidendo di non uscire dalla „moneta dell'Ovest". SYRIZA riuscì a far sì che vincesse il „no" collegandosi alla cultura di protesta e promettendo una soluzione negoziata. Ora conosciamo il risultato dell'accordo. Finita l'era dei continui dibattiti sulla posizione della Grecia nell'Eurozona, rimane comunque una domanda: quali sono le prospettive per l'economia greca in questo contesto? Tutto questo ha a che vedere con fatti, non con pareri o congetture.

Al di là dei singoli punti del programma di austerità, un consolidamento del sistema finanziario greco avrà sicuramente risultati positivi. Solo nel periodo dal novembre 2014 ad oggi i risparmiatori greci e le aziende hanno ritirato almeno 40 miliardi di euro dai loro conti bancari e li hanno messi „sotto il materasso" o depositati all'estero. Se solo una parte di questo denaro ritornasse nei conti greci, avrebbe l'effetto stimolante di un programma congiunturale. Se si limitassero i rimborsi del debito dello stato greco con un nuovo memorandum, si potrebbero fermare i tagli brutali della spesa pubblica dell'ultimo trimestre, derivati dall'aver cercato di racimolare tutte le riserve per pagare il debito. Forse potrebbero anche partire nuovi ordini pubblici ad aziende private.

E le prospettive a medio termine? Iniziamo col dare uno sguardo al passato. La struttura economica greca è cambiata molto negli ultimi venti anni. Tra il 1995 ed il 2007 l'economia greca ha sperimentato una crescita massiccia. In base all'andamento dei prezzi il PIL in quel periodo aumentò del 55%. Nel 2007 arrivò al 155%, se lo mettiamo a confronto con il 100% del 1996. Dall'inizio della crisi nel 2009 la performance economica è drasticamente crollata ed ora è circa allo stesso livello di quando la Grecia entrò nell'Euro 15 anni fa. Il crollo massiccio del PIL è stato causato direttamente dalla crisi, ma anche dai programmi di austerità e dall'onere dei debiti da estinguere.

Il „valore aggiunto lordo" più alto è raggiunto in Grecia, come da qualunque altra parte, nel settore dei servizi. Senza il turismo ed i trasporti navali non va avanti niente, ciò però non significa che i settori classici dell'economia non siano importanti, tutt'altro. E' in questi settori che in Grecia si rivelano le tendenze stabilizzatrici e

destabilizzatrici. La partecipazione dell'agricoltura nel valore aggiunto lordo si è ridotta dall'8 al 3% nel 2007. Oggi è stabile al 4%. La quota dell'industria si è ridotta dal 15% del 1995 al 13% del 1998 ed è rimasta più o meno tale; nel 2014 era del 12%. L'enorme crisi strutturale dell'industria greca risale all'inizio degli anni '90. Le speranze investite nell'entrata nell'Euro furono anch'esse una reazione alla crisi. Le fluttuazioni congiunturali del periodo si possono vedere chiaramente nel settore delle costruzioni. Alla metà degli anni '90 la sua quota era solo del 6%, nel 2004 era un florido 9%, nel 2014 solo più il 2% appena del valore aggiunto.

La dipendenza della piccola nazione dalle importazioni è aumentata visibilmente. Nel 1995 la Grecia importava beni e servizi per il 22% del PIL. Nel 2000, con la prospettiva di entrare nell'Euro il 1° gennaio 2001, era già al 35% e dal quel momento è rimasta più o meno stabile. Comunque la quota delle importazioni della Grecia rimane ancora sotto alla media dell'Unione Europea (42,9%) e ben sotto la media degli altri paesi periferici come il Portogallo (39,4%), la Romania (41,1%) o la Bulgaria (67,9%).

L'esportazione non è riuscita a stare al passo con la crescente importazione. Il più alto deficit negli scambi commerciali con l'estero si è riscontrato negli anni del boom e del crollo, dal 2007 al 2010. Gli scambi commerciali con l'estero hanno sviluppato un deficit ed un corrispondente debito estero totale di 314 miliardi di euro tra il 1995 ad oggi. Più di due terzi del debito si sono sviluppati tra il momento dell'entrata nell'Euro e la fine del 2010.

Per un cambiamento reale ci vogliono investimenti estesi. Uno dei punti dell'accordo del 13 luglio riguarda l'accesso agevolato della Grecia ai finanziamenti europei per un valore di 35 milioni di euro. Cosa significa? Nel 2008 in Grecia sono stati investiti 57,7 miliardi di euro, nel 2014 (l'anno della crescita reale molto elogiata da Bruxelles) 21 miliardi di euro. Quindi i finanziamenti annunciati non coprono neppure la quota di investimenti persi in un anno. Ed i 35 miliardi promessi nel migliore dei casi verranno erogati nel corso di qualche anno. Con queste misure in Grecia non c'è da aspettarsi un cambiamento economico di vasta portata. Un posto assicurato alla periferia dell'Eurozona: le elite di Berlino, Parigi e Bruxelles non promettono niente di più al popolo greco.

Dopo anni di declino economico ed una profonda e spaventosa crisi finanziaria persino la vaga promessa che ci sarà una stabilizzazione, cioè che non potrà andare peggio, è un messaggio positivo da non sottovalutare.

Ma il nuovo programma di austerità imposto alla Grecia con l'accordo del 13 luglio significa anche il proseguimento dei precedenti programmi di austerità, le cui conseguenze sono note e sono state appena descritte. La domanda interna si contrarrà di nuovo, almeno nel medio termine, a causa dell'aumento delle tasse per i consumatori (l'IVA al 23% è un record europeo) ed ad ulteriori tagli alle pensioni. L'aumento dell'IVA per i ristoranti e l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per le isole greche danneggerà l'importante industria del turismo a relativo vantaggio della concorrenza, la Turchia per esempio. Il taglio dei benefici fiscali per le attività agricole superstiti impedirà l'importante rinnovo di quel settore. Quindi al di là degli effetti a breve termine delle oscillazioni verso l'alto collegate all'ultima crisi , le prospettive economiche non sembrano affatto rosee.

Ma, dopo le grandi mobilitazioni pubbliche degli ultimi anni, la gente non tornerà semplicemente ed umilmente alla propria vita privata, cercando di sopravvivere nel mercato. I greci trovano ovunque i motivi per cercare delle alternative, persino le sobrie statistiche danno loro ragione: in nessun altro Paese dell'Eurozona si delinea una diseguaglianza economica così evidente come in Grecia.

Anche se, in base alle statistiche ufficiali, la lunga crescita avuta fino al 2007 ridusse il contributo delle imprese e del lavoro autonomo nel „reddito nazionale", questo è stato sempre al di sopra del 50%, talvolta addirittura del 60%. Pur tenendo in considerazione l'alta percentuale di autonomi (che rappresentano il 30% dei lavoratori), si tratta di una cifra straordinaria. E' da qui che partirà la lotta per una distribuzione sociale più equa del peso della crisi, con o senza SYRIZA.

Alexis Tsipras, estratto dal discorso al Parlamento Europeo dell'8 luglio

„Vorrei ricordarle, Signor Weber, che il più grande esempio di solidarietà nella storia europea moderna si è verificato nel 1953, quando il vostro paese dopo due guerre mondiali si trovava indebitato e depredato, e l'Europa e gli Europei [Grecia inclusa, nota di FCH] diedero prova di una straordinaria solidarietà alla Conferenza di Londra del 1953. Decisero di cancellare il 60% del debito tedesco ed inclusero una clausola per la crescita. Questo è stato il più importante momento di solidarietà nella storia europea moderna."

Anonym, notizie dal covo della 'banda UE'

„Il fine settimana in cui la BCE ha dato uno stop, ci è venuto un attacco di cuore. Ora ne soffriamo i postumi. Alcuni organi diventano insensibili, alcuni smettono di funzionare, altri ci provano, ma non hanno abbastanza sangue […] Abbiamo sottostimato il loro potere. E' un potere che permea ogni tessuto della società […] Non abbiamo leve. L'edificio europeo è completamente kafkiano.»

Da un'intervista dell'8 luglio con un membro anonimo della delegazione greca ai negoziati. Fonte vedi riquadro a p. 2

Rifugiati – UE – Grecia

Reti solidali in prima linea per assistere i rifugiati in arrivo

Il numero dei rifugiati che stanno arrivando in Europa dal Nordafrica, dalla Siria, dall'Eritrea, dall'Afghanistan e da altre regioni del mondo è in forte aumento. Sono principalmente due le cause di quest'esodo di massa: da un lato guerre e distruzione, dall'altro miseria economica e fame. In ambedue i casi gli Stati dell'OECD (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e in modo particolare l'UE hanno una grande responsabilità. Forniscono le armi per le guerre. Con i bombardamenti della Libia e dell'Afghanistan hanno provocato l'attuale situazione divenuta incontrollabile ed una sofferenza di massa. Per anni avevano sostenuto il regime di Assad in Siria (preoccupati più dei loro vantaggi che dei metodi di tortura locali), per poi cambiare direzione ed armare un'opposizione dalla quale sarebbero poi nate le forze terroristiche dello „Stato islamico".

Sono gli Stati OECD in generale e l'UE in particolare che impongono dei trattati di libero scambio ai Paesi di origine dei rifugiati. I risultati sono la rovina delle economie locali preesistenti, fame, povertà – e centinaia di migliaia di profughi.

Quando queste persone si arenano sulle coste europee, la tanto declamata „solidarietà europea" vale quanto carta straccia. Da mesi ormai si litiga sul se e sul come distribuire alcune decine di migliaia di profughi nei singoli Stati UE, per allentare un po' la pressione sull'Italia e sulla Grecia. In realtà si tratta di centinaia di migliaia di profughi. Nei primi sei mesi del 2015 sono stati registrati 68.000 rifugiati in Grecia, in Italia 65.000, un po' di meno. Questo vuol dire che la rotta si è spostata dall'Italia alla Grecia. Mentre la UE strapazza con il suo ricatto organizzato il governo guidato da Syriza, è proprio questo stesso governo ad aver preso misure efficaci per migliorare la situazione dei rifugiati nel Paese.

Rifugiati nel nord della Grecia sulla strada per la frontiera tra la Grecia e la Macedonia - Foto Vasilis Tsartsanis

Un grido si alza da Idomeni, nel nord della Grecia

Mentre l'Europa chiude occhi e orecchie ed emana divieti, cresce il pericolo che si scatenino situazioni conflittuali da scenario di guerra. Gruppi di stampo mafioso si arricchiscono con rifugiati indifesi. La marcia mortale di rifugiati siriani, afghani e africani ai confini della Grecia del nord verso FYROM (ex Repubblica Jugoslava di Macedonia).

Chiediamo ai politici tedeschi di venire nel nord della Grecia per essere testimoni della miseria e del pericolo di morte che corrono moltissimi rifugiati ai „confini dell'Europa"! Questa situazione esplosiva non tocca la coscienza dei nostri politici! Migliaia di uomini, donne e bambini arrivano col treno o a piedi, bivaccano stremati nei campi e nei canneti vicini al confine con la Macedonia. In gruppetti partono guidati da trafficanti e persone che offrono assistenza per valicare il confine. I funzionari della dogana macedone talvolta li respingono per giorni, altre volte li fanno passare. I rifugiati si muniscono di bastoni ed aste sapendo che oltre la frontiera bande organizzate ed anche poliziotti li aspettano per sottrarre loro tutti gli ultimi averi personali ed i passaporti. I documenti spesso poi circolano in Europa e danno copertura ad attività criminali. Quotidianamente si registrano atti di violenza compiuti dalle bande: rifugiati gravemente feriti tornano indietro, persone pestate e sanguinanti non trovano cure adeguate nel presidio sanitario di Polikastro che dista 20 km e non dispone neanche di un'ambulanza. L'ospedale più vicino, quello di Kilkis, è a 50 km ed è praticamente irraggiungibile senza l'aiuto di qualcuno. Tanti feriti non si fanno comunque visitare per paura di essere arrestati. Riprovano più volte a varcare il confine. Abbiamo testimonianze di maltrattamenti e di aggressioni. Il regista Vasilis Tsartsanis ha girato un documentario e ha inviato un appello al Parlamento Europeo. Mentre gli organismi statali e comunali se ne stanno fermi ed impotenti davanti alle masse di rifugiati, la società civile locale si sta muovendo: casalinghe, commercianti, insegnanti e disoccupati si organizzano e cucinano, curano i feriti, aiutano e danno sostegno come possono. „Non vogliamo aiuti finanziari, ma la politica dovrebbe finalmente trovare delle soluzioni" dicono.

Testimoni raccontano di „funzionari tedeschi" ai confini con la Macedonia (FYROM) e in Ungheria. Sembra vengano utilizzati i cani per atterrare ed immobilizzare i rifugiati. Quale parlamentare tedesco farà mai un'interrogazione al Bundestag facendo domande del tipo: „Ci sono forze dell'ordine tedesche impiegate da qualche parte in Europa con il compito di respingere i rifugiati? Dove, con che reparti e con quanti agenti operano?"

Quando saremo finalmente disponibili a trasformare le terribili misure deterrenti in una cultura europea di solidarietà e di difesa dei tanto declamati diritti umani? **Invitiamo i deputati e altri funzionari pubblici a venire in Grecia immediatamente, non solo quando „lo permettono le agende"! Con le vittime di terremoti mica si aspettano tre mesi dopo la catastrofe per fare loro visita!** In compagnia di volontari locali li accompagneremo ad Idomeni ai campi dei rifugiati che aspettano di essere fatti passare dalle guardie armate macedoni. Li accompagneremo dai medici e dagli abitanti dei villaggi vicini al confine e forniremo loro delle testimonianze affinché possano farsi un'idea della penosa situazione e alzino poi la loro voce: devono essere trovate *immediatamente* delle soluzioni europee per le numerosissime persone che arrivano in Europa per poter sopravvivere e vivere in pace. E' sulla questione rifugiati che si misura il vero spirito europeo!

Vasilis Tsartsanis Polikastro, Dorothee Vakalis, Katerina Notopoulou Salonicco, Dr.Nadja Rakowitz Francoforte, Gerhard Lanzerstorfer Linz contatto: vasilis.tsartsanis@gmail.com

„Io sono stata ad Idomeni …"

Mass media e politici tedeschi ora hanno la spudoratezza di evocare una „crisi umanitaria" per colpa del governo di sinistra greco. Questa crisi umanitaria esiste già da tempo ed è il risultato della politica di austerità e della brutale politica UE rispetto ai rifugiati. Sono appena stata ospite di un gruppo di volontariato solidale ad Idomeni, dove **la situazione si sta aggravando drammaticamente**, come d'altronde sulle isole vicine alla costa turca. Centinaia di persone rimangono senza alcun tipo di assistenza, senza cibo e acqua, senza servizi igienici e senza protezione da sole o pioggia. Senza alcun sostegno medico camminano per raggiungere a piedi la ricca Europa. E' agghiacciante veder sbucare dai cespugli delle persone che chiedono acqua e cibo. Queste immagini le avevo viste finora solo riferite alle carestie in Africa. La popolazione locale, che per conto suo deve già affrontare una disoccupazione estremamente alta e che vive una situazione di povertà, cerca di fare tutto il possibile per aiutare quelle persone ancora più povere e si merita il nostro più grande rispetto. Il fatto che l'UE stia a guardare questa disperazione senza intervenire, espone al ridicolo tutti i suoi finti ideali.

Dr. Nadja Rakowitz, dirigente dell'Associazione dei medici democratici tedeschi (Deutscher Verein demokratischer Ärztinnen und Ärzte). vedi: www.vdaeae.de

Politiche dell'immigrazione: si fanno progressi

La politica oscurata dalle misure di dissuasione europee

Dimitrios Angelidis, giornale dei redattori [EFSYN]

Dopo il referendum il governo greco ha dato corso a misure decisive nel campo dell'immigrazione e dell'asilo. Nonostante i numerosi problemi ha attuato politiche definite da Tasia Christodopoulou, segretaria di stato del Ministero dell'Immigrazione di nuova creazione, come un ritorno alle leggi europee e greche ed ai diritti umani, diritti offesi sotto le politiche apertamente xenofobe del governo precedente.

Già le prime azioni del governo in primavera erano state favorevolmente accolte dall'ONU, dal Consiglio d'Europa e dalle organizzazioni per i diritti umani. Riguardavano il rilascio di coloro che erano ingiustamente detenuti: chi aveva già chiesto asilo, gli appartenenti a gruppi vulnerabili che avevano particolare necessità di protezione, chi si trovava rinchiuso da più di 18 mesi.

Tuttavia ben presto sorsero problemi nell'attuazione di queste politiche, così lontane dalla logica imperante della deterrenza in Grecia ed in Europa. Non si poté mantenere la promessa di trasformare queste prigioni in centri di accoglienza a porte aperte [ndr. Nel nord della Grecia si stima che siano detenute 300 persone, in Amydaleza 600. Comunque il periodo di detenzione pare sia stato ridotto a 6 mesi. Coloro che non hanno documenti continuano ad essere imprigionati e arrivano notizie di persone appartenenti a gruppi vulnerabili trattenuti nelle stazioni di polizia]. Tutto questo deriva dal fatto che in base ai trattati europei *i finanziamenti alle carceri non possono essere dirottati altrove*. E comunque non sembrano esserci fondi sufficienti per l'ammissione di rifugiati nella UE. L'arrivo in massa dei migranti ha buttato nel panico media ed opposizione, questo ha fatto sì che alcuni organi del governo abbiano capitolato, soprattutto il ministero responsabile della polizia e delle carceri.

Tuttavia, nonostante le limitazioni, si sta procedendo. Il 9 luglio, pure in un momento di grande turbolenza con i creditori, il Parlamento greco ha approvato un disegno di legge innovativo con la larga maggioranza di SYRIZA, Pasok, Potami e KKE (Partito Comunista). Grazie a questo disegno di legge ora migliaia di bambini migranti nati in Grecia o arrivati nel Paese da piccoli potranno avere la cittadinanza greca. I requisiti imposti sono però severi e portano all'esclusione di molti bambini, al fine di evitare che la Costituzione sia disattesa.

Questo nuovo disegno di legge revoca anche regolamenti che punivano coloro che trasportano persone senza documenti su mezzi pubblici o privati. Non è più punibile se è un atto umanitario di aiuto, come il salvataggio in mare, il trasporto di chi si trova in necessità o vuole fare domanda di asilo. In questo caso la pubblica protesta ha avuto effetto.

Sono stati aperti un ufficio per i rifugiati a Salonicco e cinque uffici nel resto del Paese, usando fondi speciali della UE. In questo modo si potrà almeno migliorare in parte il sistema di accoglienza completamente insufficiente che è entrato in vigore due anni fa, prima ogni domanda doveva essere inoltrata alla polizia.

Bambini ad una fontana d'acqua nella zona di confine ad Idomeni - Foto Vasilis Tsartsanis

„Da anni i rifugiati tentano di raggiungere la Grecia partendo dalla Turchia su piccole imbarcazioni. La Guardia Costiera greca era solita rimandare brutalmente indietro la gente nelle acque turche. Il nuovo governo greco ha ordinato che si metta fine a tutto questo. Erano unità speciali armate e spesso mascherate che derubavano i migranti e poi li rimettevano in mare."

Hagen Kopp, cofondatore della rete tedesca „nessuno è illegale" (kein mensch ist illegal) ed attivista nell'associazione locale di aiuto ai rifugiati „Lampedusa in Hanau". Ha partecipato allo sviluppo del progetto transnazionale https://www.medico.de/massengrab-mittelmeer-14655/ „Watch the Med" e del progetto collegato „Alarmphone". Entrambe le iniziative hanno lo scopo di dare sostegno ai migranti che si trovano in difficoltà in mare e di aumentare allo stesso tempo la pressione sul sistema europeo di controllo delle frontiere.

In Grecia si stanno registrando più arrivi di rifugiati che in Italia

Da una relazione del UNCHR pubblicata in data 1.7.2015

Depuis le début de l'année, 137.000 personnes ont traversé la Méditerranée et 137.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo per cercare rifugio in Europa dall'inizio dell'anno. Un terzo sono cittadini siriani che dovrebbero quasi sempre godere dello status di rifugiati o di altre forme di protezione. Afghanistan e Eritrea seguono al terzo e quarto posto nella lista dei principali Paesi d'origine ai cui cittadini nella maggior parte dei casi è conferito lo status di rifugiati.

Il commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati António Guterres ha detto: „Una cosa dev'essere chiara, mentre l'Europa discute sul modo migliore per gestire l'emergenza crescente dell'arrivo dei rifugiati nel Mediterraneo: le persone che attraversano il mare per arrivare in Europa sono rifugiati che cercano protezione da guerre e persecuzioni".

Dati provenienti da Grecia, Italia, Spagna mostrano che il numero dei rifugiati e dei migranti che arrivano dal Mar Mediterraneo è aumentato dell'83 % nella prima metà dell'anno (137.000 contro i 75.000 nello stesso periodo del 2014).

Il rapporto inoltre evidenzia che nel Mediterraneo la rotta orientale dalla Turchia alla Grecia ha preso il posto della rotta centrale dall'Africa all'Italia.

Le condizioni di accoglienza in Grecia sono insufficienti, le infrastrutture sono in grado di ospitare solo 2000 nuovi arrivi. Per questo molti rifugiati cercano di spostarsi verso l'Ungheria, via Macedonia e Serbia. Al momento attuale ogni giorno 1000 rifugiati attraversano il confine tra Grecia e Macedonia, qualche settimana fa erano solo 200 al giorno. Continuano ad aumentare le denunce di incidenti violenti lungo questo percorso, collegati alla presenza di reti criminali e trafficanti. I controlli alle frontiere sono diventati più severi.

„L'Europa ha il chiaro dovere di aiutare coloro che cercano protezione da guerre e persecuzioni" dice António Guterres. „Rifiutare questa responsabilità minaccia le fondamenta del sistema umanitario che l'Europa ha così faticosamente costruito."

Voir www.unhcr.de

Denunciati per avere dato aiuto ai rifugiati: tutto questo deve finire!

Appello dei gruppi di solidarietà nelle isole di Chios e Lesbo ed a Mitilene [Giugno 2015]

Secondo la legge greca coloro che danno un aiuto pratico al trasporto dei rifugiati rischiano fino a 10 anni di detenzione. A più riprese diverse persone sono state arrestate dalla polizia e portate davanti ad un pubblico ministero. In tutto il Paese gruppi di solidarietà hanno protestato contro questo stato di cose, a Lesbo hanno messo in atto una diffusa azione di disobbedienza civile contro lo Stato: abitanti ed ospiti dell'isola si sono uniti ed hanno guidato i rifugiati dalle spiagge lontane ed isolate al porto, dove era possibile trovare aiuto ed asilo.

A seguire un estratto dell'appello:

„Secondo la legge greca trasportare cittadini che non hanno il diritto di entrare nel territorio greco da paesi terzi è un reato, come anche dare loro passaggi su mezzi privati o pubblici all'interno del Paese. Sono invece fatte deroghe se si trasportano persone che hanno la necessità di protezione internazionale in base alle leggi internazionali […] Anche lasciando in disparte le direttive della legge internazionale che prevale su quella nazionale ed obbliga lo Stato greco a dare protezione ai rifugiati, la Costituzione greca è chiara al proposito:

„E' garantita l'assoluta protezione della vita, dignità e libertà di ogni persona presente nel territorio nazionale greco, senza distinzione di nazionalità, razza, lingua, religione, credo politico." (Articolo 5, parte 2).

Chiediamo che le azioni penali contro l'aiuto attivo e solidale dei cittadini di Lesbo siano immediatamente bloccate e che le persone non siano più denunciate solo perché compiono il loro dovere di esseri umani."

„Per favore continuate con FactCheck:HELLAS!"

Intervista con Dimitris Psarras, redazione EFSYN, vicepresidente della cooperativa EFSYN

Quando è nato il giornale EFSYN e dove si posiziona tra i quotidiani?
Il nostro giornale è stato fondato nel novembre del 2012. La maggior parte di noi ha lavorato fino al 2011 presso il grande giornale „Eleftherotypia", chiuso per decisione della proprietà. Non venivano pagati gli stipendi. Abbiamo scioperato per sei mesi senza ottenere nulla. Così abbiamo deciso di fondare un giornale su base cooperativa. L'orientamento politico del giornale deriva dalle opinioni personali di ciascuno di noi. Tutte le giornaliste e tutti i giornalisti hanno il diritto di esprimere le proprie posizioni personali firmandole con il loro nome. Ovviamente c'è anche una linea „centrale": siamo di sinistra e pro-SYRIZA. Particolarmente importante è che il nostro giornale è l'unico in Grecia a continuare ad aumentare le tirature.

Come siete strutturati?
Siamo una cooperativa, in cui tutti quelli che fanno parte del team EFSYN collaborano e possiedono quote paritarie, dai giornalisti ai „tecnici". Ognuno/a ha contribuito con 1.000 euro e ognuno/a di noi ha lavorato gratuitamente per due mesi. Questo è stato il nostro capitale iniziale. Ora abbiamo tutti lo stesso stipendio. Questo vale per chi lavora con la testa e per chi lavora con le mani, cioè i „tecnici". Il direttore, la redazione e il comitato direttivo della cooperativa vengono eletti da tutti i soci. Le decisioni importanti si prendono nelle riunioni generali.

La settimana prima del referendum ha presentato sicuramente una sfida per un quotidiano di sinistra. Con quali risultati?
Naturalmente il giornale partecipava alla campagna per il „No". Però c'erano anche alcuni giornalisti EFSYN che optavano per il „Si". Abbiamo ritenuto che il nostro compito fondamentale fosse dare una risposta alla propaganda degli altri mass media, che presentavano il referendum come una decisione sul Si o No all'Europa e all'euro. All'inizio i risultati per noi sono stati positivi. Il venerdì prima del referendum EFSYN è stato il quotidiano più venduto! Ma il miracolo è durato solo tre giorni. Ci siamo resi conto molto presto che i creditori non sapevano cosa farsene della democrazia, tutto quello che volevano era imporre un nuovo e duro memorandum.

La terza edizione di FactCheck:HELLAS è stata allegata come supplemento ad EFSYN del 22 giugno. Che riscontro ha avuto?
Quell'uscita è stata importantissima per noi e per i nostri lettori. L'esistenza di una pubblicazione giornalistica politica di solidarietà dei popoli europei con la Grecia è di grande aiuto per la gente che si trova a gestire le conseguenze della crisi. Abbiamo ricevuto tanti commenti, tutti positivi.

Come avete accolto il nuovo programma di austerità accettato dal parlamento greco l'11 luglio?
E' stato parecchio difficile passare dall'euforia del referendum alla cruda realtà del nuovo memorandum. Abbiamo visto che c'è qualche miglioramento rispetto ai memorandum precedenti, per esempio per la prima volta si prevede la tassazione degli armatori. Ma la realtà è che abbiamo un nuovo programma di austerità. Non sappiamo ancora [al momento dell'intervista; red. FCH], se ci sarà un accordo definitivo con i creditori, che richiedono al governo greco sempre nuove concessioni inaccettabili. Certo, ci sono per la prima volta alcuni Paesi che sostengono la Grecia. Ma il prezzo è troppo alto.

Hai delle richieste da fare riguardo al progetto FactCheck:HELLAS??

Posso capire che possano esservi nati domande e dubbi a causa della recente evoluzione della questione. E' naturale che questi sviluppi portino a interpretazioni politiche differenti. Però, la solidarietà con il popolo greco ora è più importante che mai. Vorrei precisare che tutti noi che abbiamo sostenuto il governo SYRIZA e il „No" del referendum, non ci facciamo illusioni. Il mio desiderio è: continuate con il progetto FactCheck:HELLAS, che avete portato avanti con successo fino ad ora. Abbiamo fiducia in voi. E vi preghiamo di dare la stessa fiducia a noi ed al popolo greco.

Care compagne e cari compagni, care amiche e cari amici,
a nome del comitato centrale di SYRIZA accolgo con piacere e dal più profondo del mio cuore la vostra iniziativa *FactCheck:HELLAS,* e auguro a questo progetto ogni successo.
Iniziative come la vostra non solo danno respiro al popolo in lotta in Grecia, al tempo stesso col vostro progetto voi state sviluppando l'unità internazionale e rafforzando chi pensa liberamente e chi s'impegna contro divisioni, nazionalismi e razzismo. Questa solidarietà internazionale dà a noi e a voi la forza necessaria per la lotta e la speranza che il mondo possa essere cambiato.
Sarei felice di vedere al più presto diffuso il vostro progetto in tutta Europa. Ci fa particolarmente piacere leggere ad Atene le notizie di *FactCheck:HELLAS* e la voce della solidarietà da parte di amiche/amici *tedeschi.*
Atene, 7 luglio 2015
Tasos Koronákis – Segretario del comitato centrale di SYRIZA

La redazione di EFSYN ad Atene, il 6 luglio 2015, in occasione della consegna al giornale di una donazione di 10.000 euro da parte di FaktenCheck:HELLAS. Le banche erano già state chiuse e la consegna è avvenuta in contanti. Da sinistra a destra: caporedattore EFSYN Giannis Smyrlakis, Winfried Wolf (FCH) e Dimitris Psarras, vice caporedattore EFSYN. In basso: L'edizione EFSYN dello stesso giorno, il 6 luglio 2015, con il capo dell'Eurogruppo J. Dijsselbloem scandalizzato per il clamoroso risultato del referendum: 61,3% di „No" al diktat che proprio la Troika di FMI, UE e governo tedesco voleva imporre alla popolazione greca. E che è riuscito a imporre una settimana dopo, nonostante il responso negativo delle urne.